

Il patrimonio

La via jonica
nella mostra
sulla Appia
La rassegna
anche in Puglia

Rana a pag.12

Still Appia, la “via” jonica nella mostra fotografica

► Il tratto tarantino è incluso nell'esposizione ► Visitabile fino al 9 ottobre, la rassegna aperta nel Complesso di Capo di Bove a Roma potrebbe arrivare in Puglia con diverse tappe

Francesca RANA

L'antica via Appia porta verso il futuro attraverso le sue trasformazioni paesaggistiche. Nella mostra fotografica "Still Appia, fotografie di Giulio Ielardi, scenari di cambiamento", visitabile fino al 9 ottobre al Complesso di Capo di Bove, al Parco Archeologico dell'Appia Antica a Roma (Archivio di Antonio Cederna), tra gli oltre 50 scatti è stato incluso il tratto tarantino, segmento di un itinerario di 630 km e 29 tappe tra Roma e Brindisi, Lazio, Campania, Basilicata e Puglia, documentato in un'esplorazione a piedi risalente all'ottobre 2021. Lo sguardo soggettivo, approfondito in un catalogo sfogliabile, restituisce emozioni poetiche e malinconiche su un'Appia antica a volte resistente e sopravvissuta al progresso ed all'abusivismo, altre scomparsa in un nuovo presente, in particolare, in terra jonica, tra i fichi d'india di Laterza, la diga sulla gravina Gennarini in vista di Taranto, l'ex Ilva, il viadotto, i muretti a secco e le tubature idriche vicino al lentisco, a Grottaglie.

Il Parco Archeologico dell'Appia Antica è diventato una cabina di regia ed ha avuto il compito di coordinare la valorizzazione di tutta la via con-

solare con idee, protocolli d'intesa, convenzioni, ricerche e questa esposizione rappresenta l'anno "zero". Il paesaggio racconta il panorama attuale, si può ancora reinventare nelle nuove azioni di ogni comunità ed il funzionario architetto, Luigi Oliva, curatore insieme al direttore del Parco Archeologico dell'Appia Antica, Simone Quilici, coglie l'occasione e riflette su tutte le progettualità sostenibili ipotizzabili e già, nei fatti, possibili: «Il percorso è in corso. Stanno cambiando i riferimenti - spiega - in nuce c'è sempre stato in un ambito ristretto di erudizione. L'Appia antica era un tema del Gran Tour e Orazio, viaggiatore, in età romana, fu il primo a raccontare l'Appia, non a caso definita la regina delle vie, nata con una funzione di collegamento macroregionale, l'origine di concetto di strada ed autostrada moderna. L'attenzione è stata posta grazie all'esperienza di Paolo Rumiz nel 2015, un viaggio pionieristico». A quel punto, all'archeologia si è unito il racconto di una strada stratificata nelle varie epoche ed il Mic, **Ministero della Cultura**, ha investito 20 milioni di fondi Fesr nel progetto "Appia Regina Viarum" e nel progetto esecutivo sul cammino nelle regioni: «Si

andrà avanti - prosegue - catalizzando tramite la mostra il dibattito nei vari posti. La mostra finisce a Roma il 9 ottobre, abbiamo già accordi con il Comune di Venosa, la sposteremo ed integreremo. Gli eventi collaterali serviranno a sviluppare la comunità. L'idea è entrare in punta di piedi, interpretare i movimenti, portare un know how di esempi e pratiche di successo».

Forse, la terza tappa sarà Brindisi o Mesagne, la quarta potrebbe essere Benevento, e, se enti e **beni culturali** di Taranto e provincia dovessero fare una proposta, potrebbe essere presa in considerazione una successiva tappa jonica, non programmata, né esclusa a priori: «Perché conosco la situazione, e non perché sono tarantino, Taranto - osserva Oliva - con tutti gli scavi fatti agli ex Baraccamenti Cattolica, dove sono venuti fuori gli insediamenti di Neptunia, colonia ro-



mana, gli scavi al San Cataldo (il cantiere del nuovo ospedale, nel catalogo "Still Appia), l'attività di archeologia urbana, se puntasse sull'Appia avrebbe un riferimento importantissimo, perché è stata una tappa di arrivo, prima che venisse fondata Brindisi».

Il funzionario architetto camminò con il fotografo e giornalista Ielardi tra Palagianò e Taranto, immagina di disegnare un cammino di interesse culturale e turistico, far attraversare una varietà di pae-

saggi, legati alla cultura ed alla rappresentazione di un territorio, prati, industria, viadotto, stazione, la facciata di San Domenico, la città vecchia: «Arri vi e vedi via Duomo, probabilmente il decumano, l'Appia, ed attraversava l'ex acropoli greca. Immagini i Romani quando hanno conquistato la città, vai a vedere gli scavi di Neptunia, vai oltre e vedi gli scavi di una fattoria romana vicino al San Cataldo (sempre il cantiere dell'ospedale). La cultura romana ha cambiato i

connotati ed è stata molto trascurata in passato. Taranto deve giocare su questo fatto. Prendere Taranto era uno status culturale. E questo lo vedi sul territorio ed al Museo Nazionale Archeologico. Bisogna dare una narrazione, un racconto, l'espedito è la via Appia. Però, il camminatore - conclude - in se non porta soldi, documenta, diffonde, rompe il muro dell'ignoranza, è un testimonial inconscio ed attira la gente ed il turismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcune immagini della mostra e, in particolare, della parte riguardante Taranto. Nel riquadro a sinistra Luigi Oliva con il fotografo Ielardi in città